

decreto del 1866, in data 30 dicembre, che istituiva il Consiglio superiore di marina, l'amministrazione marittima avesse il mezzo non solo, ma l'obbligo di interpellare questo corpo consultivo, allorchando si fosse trattato di queste costruzioni, approvvigionamenti, raddoppi o modificazioni nei piani di costruzione o nell'armamento dei bastimenti.

Io dissi sul principio come creda necessario di restringere la discussione in quel campo delineato dall'onorevole La Porta. Certo si potrebbe qui parlare di tante altre questioni; ma ne ho toccato ampiamente altra volta e quindi mi limito soltanto ad accennarne una che ha stretta relazione con l'oggetto che ora ci occupa, cioè con i conti amministrativi.

È impossibile che, coll'ordinamento attuale del commissariato della marina, il Ministero possa funzionare esattamente in linea amministrativa e contabile; e mi spiego.

Il commissariato della marina è amministratore, è contabile ed è controllore, tutto nello stesso tempo.

Queste sono tre funzioni distinte nel sistema amministrativo; come volete confonderle insieme? Come volete fare che chi amministra si controlli? A questo si era in certo modo provveduto togliendo il corpo del commissariato dalla dipendenza diretta verso la direzione di contabilità nel Ministero; ma durò poco tempo: poichè io credo che già da tre anni a questa parte il personale del commissariato ed il personale dei contabili di magazzino dipendono esclusivamente dalla direzione della contabilità, che è quella che rivede in secondo controllo i conti già riveduti dal commissariato. Ieri l'onorevole ministro disse che aveva l'obbligo di sostenere l'amministrazione; e l'onorevole D'Amico chiese anche ieri la parola allorchè l'onorevole Sineo disse che tutti sanno come la marina sia un caos.

Io comprendo queste cose; ma mi permetto di dire tanto all'onorevole ministro, quanto all'onorevole D'Amico che, col coprire tutte le piaghe non si aggiusta nulla.

Io credo che sia molto meglio di venire noi deputati qui alla Camera a dire che c'è da fare, ed il signor ministro nel suo gabinetto a fare ciò che c'è da fare, di quello che cercando di scusare. Scusando tutti e tutto non so dove si possa andare, e dico non so dove si possa andare, poichè ieri egli ha creduto opportuno di citare alcune sue parole pronunziate, mi pare, in occasione della discussione del bilancio del 1870, concernenti il suo concetto sulla nessuna necessità di procedere a nuove costruzioni per mantenere almeno il materiale che possediamo.

Io credo che, se in oggi si dovesse nominare una nuova Commissione d'inchiesta anche amministrativa, le due relazioni che dovesse fare andrebbero precisamente d'accordo. Non sarebbe come nel 1866, quando, non so se fortunatamente o disgraziatamente, la Com-

missione sullo stato della flotta diceva che tutto andava bene, e l'altra diceva che tutto andava male. Io credo che oggi, col sistema adottato da un anno e mezzo a questa parte, la Commissione d'inchiesta, esaminando le condizioni del materiale, sia perchè da quell'epoca sono passati cinque anni (ed in cinque anni anche il materiale deperisce), sia per altra ragione che non è il momento di sviluppare, la Commissione d'inchiesta, dico, troverebbe che va male anche la prima parte del compito suo.

Ora si dirà: che cosa c'è da fare? Occorre infatti concludere qualche cosa ed in qualche modo.

Francamente parlando, siccome mi occupo di continuo delle condizioni della nostra marina, io so che c'è tutto da rifare: la parte amministrativa, la parte del personale, quella del materiale, la parte della contabilità, la parte degli ordinamenti, c'è tutto insomma da rifare. Non so invero quale proposta potrei oggi presentare alla Camera con qualche probabilità che fosse accettata, poichè sono convinto di quello che diceva ieri l'onorevole Ricci, che, cioè, certe proposte bisogna farle quando si sa che possono essere accolte. E la proposta che potrei fare a conclusione del mio discorso sono certo che non verrebbe accolta; quindi mi astengo dal farla. Però mi limito soltanto ad accennarla, onde riassumere ciò che farei. Io non farei che una semplice cosa: farei cioè seriamente un'inchiesta parlamentare sulla marina.

BRANCA. Io aveva domandato la parola ieri esclusivamente per fare alcune rettificazioni sulle osservazioni fatte dall'onorevole D'Amico, le quali non corrispondevano punto ai fatti consegnati nella relazione della Commissione d'inchiesta.

Dopo quello che ha detto a mio riguardo l'onorevole Maldini, credo ancora di far precedere queste rettifiche da una dichiarazione.

L'onorevole Maldini ha detto che con le osservazioni fatte ieri, io e l'onorevole Seismit-Doda tendevamo ad allargare la discussione: io dichiaro invece che ho voluto rispondere agli argomenti di ordine politico che il ministro della marina metteva innanzi per giustificare le spese delle corazzate contrapponendovi appunti ed argomenti di puro ordine amministrativo.

Io diceva, perchè per queste spese mettete innanzi argomenti politici, quando vedete che nella relazione della Commissione vi sono fatti puramente amministrativi; e diceva questo sotto forma di semplice argomentazione. Perocchè, o signori, occorre che si tenga conto della posizione singolare, curiosa che si fa a noi, che vogliamo andare sino in fondo ai conti che si discutono ed afferrare un lembo qualunque, ma un lembo almeno della verità.

Si fanno appunti precisi e minuti di cifre e ci si dice: ma volete che il Parlamento diventi una Camera di ragionieri?

Si presentano considerazioni generali, e si mettono